

157. Merigiare pallido e assorto

[da OSSI DI SEPPIA, 1925]

■ Anche qui quella realtà dimessa e giornaliera polemicamente enunciata come tema congeniale ne I LIMONI: *muro d'orto, pruni, sterpi, cocci aguzzi di bottiglia*. Ma inventariare questa realtà serve al poeta per esprimere ed oggettivare un senso desolato dell'assurdità della vita, la coscienza di un'arida solitudine e di una esclusione: vivere — conclude il poeta con « una immagine, si direbbe, degna di un Kafka » (Petronio) — non è altro che costeggiare un muro che non si può valicare perché *ha in cima cocci aguzzi di bottiglia*.

■ La lirica è del 1916, l'anno in cui Ungaretti pubblicava il PORTO SEPOLTO: e ciò va ricordato per sottolineare come attorno a quegli anni si possa già parlare di una lirica nuova, passata già dalla fase delle sperimentazioni a quella delle realizzazioni di compiuta validità. Inoltre: la lirica è tra le prime di Montale (ventenne nel 1916) e questo dato, alla luce della sua posteriore produzione, ci dimostra la coerenza di questo poeta, la fedeltà ad un certo paesaggio, a certi moduli stilistici aspri e scabri, ad una visione del mondo.

■ METRICA E STILE. Quattro strofe di versi liberi con rime e assonanze. Da notare: a) l'asprezza spigolosa di certi termini e di certi suoni *merigiare... muro... pruni... frusci... sterpi... merli... serpi*; b) il susseguirsi di infiniti (vv. 1, 3, 6, 9, 14, 16) che, eliminando ogni preciso riferimento di tempo e di persona, danno a quelle azioni un valore, una dimensione perenne.

Merigiare pallido e assorto
 presso un rovente muro d'orto,
 ascoltare tra i pruni e gli sterpi
 schiocchi di merli, frusci di serpi.

5 Nelle crepe del suolo o su la vecchia
 spiar le file di rosse formiche
 ch'ora si rompono ed ora si intrecciano
 a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
 10 lontano di scaglie di mare
 mentre si levano tremuli scricchi
 di cicale dai calvi picchi.

1. *Merigiare*: trascorrere le ore del meriggio oppressi dalla calura, immersi in un pesante torpore.

5. *vecchia*: pianta erbacea.

8. *biche*: i mucchi di rifiuti che si trovano accanto ai formicai.

9-10. *Osservare... mare*: lo scintillio della distesa delle acque sotto il sole è visto da lontano e quasi per frammenti (*scaglie*): lo sguardo di chi osserva passa attraverso un intreccio di rami e di fronde.

11. *scricchi*: il frinire delle cicale, quasi uno scricchiolio.

12. *calvi picchi*: la sommità delle alture, ma arsa, desolata nella sua mancanza di verde.

E andando nel sole che abbaglia
 sentire con triste meraviglia
 15 com'è tutta la vita e il suo travaglio
 in questo seguitare una muraglia
 che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

158. Ripenso il tuo sorriso

[da OSSI DI SEPPIA, 1925]

■ Solo qualche volta nella « teologia negativa » (Cfr. NON CHIEDERCI LA PAROLA) di Montale sembra insinuarsi qualche elemento nuovo e la speranza di trovare un possibile scampo alla *rete che ci stringe* sembra per un momento suscettibile di realizzazione. È il caso di questa « poesia-ricordo » che è incentrata tutta sulla rievocazione di un volto amico che viene oggettivato in similitudini paesistiche insolitamente distese e serene. Ma « il senso più profondo di questo vivificante rapporto umano ci è comunicato dal verso 8: *e recano il loro soffrire con sé come un talismano*. Il prodigioso strumento di salvazione, il veicolo della salvezza è la sofferenza dell'uomo: qui si afferma il valore catartico del dolore, il recupero dell'uomo per opera propria e non per azione misteriosa di un influsso esteriore » (Manacorda).

■ METRICA. Si potrebbero considerare dei versi doppi: il primo emistichio è quasi sempre costituito da un settenario; il secondo emistichio da un verso di varia lunghezza. Rime liberamente distribuite.

Ripenso il tuo sorriso, ed è per me un'acqua limpida
 scorta per avventura tra le petraie d'un greto,
 esiguo specchio in cui guardi un'ellera i suoi corimbi;
 e su tutto l'abbraccio d'un bianco cielo quieto.
 5 Codesto è il mio ricordo; non saprei dire, o lontano,
 se dal tuo volto s'esprime libera un'anima ingenua,
 o vero tu sei dei raminghi che il male del mondo estenua
 e recano il loro soffrire con sé come un talismano.
 Ma questo posso dirti, che la tua pensata effigie
 10 sommerge i crucci estrosi in un'ondata di calma,
 e che il tuo aspetto s'insinua nella mia memoria grigia
 schietto come la cima d'una giovinetta palma...

3. *esiguo... corimbi*: su questa acqua limpida si specchia l'edera col suo particolare tipo di infiorescenza (*corimbi*).

4. *cielo quieto*: il ricordo di questo sorriso — momentanea opposizione e consolazione all'angoscia esistenziale — trova, con un procedimento costante nella poesia di Montale, una corrispondenza oggettiva, diventa paesaggio i cui contrastanti elementi — *acqua limpida* che casualmente si scorre tra le *petraie* — si caricano di un significato allusivo, simbolico: quel sorriso (*acqua limpida*) placa i crucci (*petraie*) di cui si parla al verso 10.

11-12. *e che... palma*: come la cima di una verde e giovane palma diritta ed agile evoca una idea di ridente e rigogliosa natura, così il ricordo di quel sorriso conforta l'animo attediato, grigio.